

FREERIDING IS NOT A CRIME

C'è qualcosa che ci sfugge. C'è qualcosa che a noi irrimediabili sognatori, cacciatori di neve fresca, polvere leggera e viaggi tra le montagne d'inverno, scivola dalle mani. Cola tra le dita come acqua corrente, neve fradicia che si squaglia al sole. Forse la maggior parte di noi cosiddetti "freerider" non l'ha ancora capito. Eppure questo è il momento di far sentire che esistiamo. Questo è il momento, con tutta la positività e la forza possibile, di dire chi siamo, cosa facciamo e cosa devono lasciarci fare.



Questo è il momento di smettere di lasciar dire ad altri cosa siamo noi, cosa ci interessa, cosa ci entusiasma. Probabilmente la maggior parte di voi lettori di questo giornale faticate anche solo ad andare in edicola a recuperarne una copia, figuriamoci se vi chiedessero di raggrupparvi, di unirvi, di sentirvi un "movimento", sentirvi dei testimoni positivi di tutto l'universo freeride. Certo, come succede a me, la maggior parte di voi sarà nauseata dalla necessità di doversi per forza impegnare in una "campagna elettorale" solo per far rispettare i propri diritti elementari. Siamo nell'epoca degli industriali che si impegnano in politica, nell'epoca dei girotondi, delle first lady impegnate nel sociale, delle lotterie di beneficenza, del "noi siamo talmente buoni che tutti gli altri sono irrimediabilmente cattivi".

Il movimento freeride italiano ha bisogno di fatti, di personaggi credibili e rappresentativi, di gente che possa con tutta la fermezza e la determinazione necessaria, sbaragliare il campo una volta per tutte da elementi mediocri e viscidici che

siedono nella stanza dei bottoni quando noi siamo fuori a caccia della prima traccia in neve fresca. Forse voi non avete ancora capito, ma è in gioco la possibilità di continuare a sciare liberi, di andare sulle montagne come e quando vogliamo. Con rispetto, ma liberi. È in gioco la nostra stessa libertà, ma ciò che è più grave è che il potere di decidere del nostro futuro è nelle mani di chi di freeride non ne capisce proprio niente. Politicanti, giornalisti, amministratori, federazioni sportive, associazioni di categoria, aziende e commercianti. Mentre eravate in giro a sciare vi siete dimenticati di pensarci, ma purtroppo noi non siamo rappresentati adeguatamente in nessuna di queste categorie. Siamo messi molto male; se non ci diamo una sveglia saremo destinati ad essere rinchiusi in riserve come bestie. Ghettizzati. La libertà di ciascuno, dicevano a scuola, finisce dove comincia quella degli altri. Oggi non basta più. La libertà di ciascuno finisce nel cesso se nessuno si prende in prima persona la briga di farla rispettare. C'è gente in giro che non sa rispettare la libertà degli altri e se ne vanta. Tocca a ciascuno di noi ora fare qualcosa di utile. Avanti!

Emilio Previtali

EDITORIALE

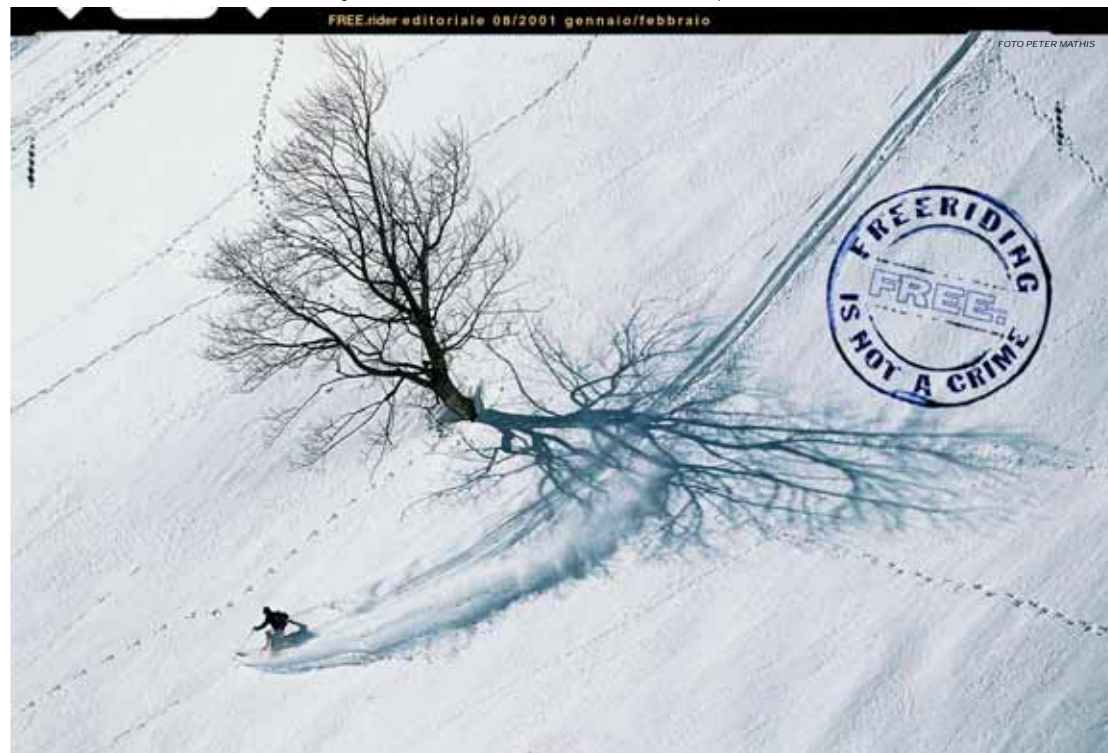


FOTO PETER MATHIS